

Mi pare per tutto ciò che nell'interesse di tutti, tanto del Ministero come della nazione, si debba restringere a soli 3 milioni l'autorizzazione richiestaci, poichè non converrebbe impegnarci fin d'ora per i bisogni del 1851. Ed io lo dico chiaro, non è per ostilità al Ministero, nè per ispirito di opposizione che fo queste riflessioni, ma perchè mi pare che l'interesse vero della nazione richieda che si faccia la riduzione da me sostenuta.

Resta un'altra questione, ed è la questione politica. Io vado in ciò perfettamente d'accordo coll'onorevole deputato Riccardi. Credo che il Ministero garantirà meglio se stesso tenendosi limitato ai soli fondi necessari, che preparando dei fondi che bastino per uno o due anni, e dei quali potrebbe profittare la reazione per venire finalmente a trovare anche noi, poichè in sostanza è il pericolo che ci sovrasta.

Il Ministero crede egli di far l'interesse della nazione ed i suoi, preparando fondi che potessero profittare ai suoi successori, e togliere alla reazione il bisogno di domandar danari al paese? Volete voi impedire la reazione? Fate due cose: che essa non trovi danaro in cassa; che abbia bisogno del Parlamento. Oh, per Dio, con queste due condizioni la reazione bisognerà che faccia anch'essa i suoi conti! (*ilarità*)

Ho inteso ieri ed oggi molti avvisi, molti eccitamenti fatti al Ministero: gli fu promessa un'assistenza condizionata; gli furono imposte delle gravi condizioni. Io non gliene farei che una sola, quella cioè di restringere i fondi ai soli più stretti bisogni, perchè non vi siano mai danari in cassa disponibili a favore d'altri.

Io non posso dire che prometto assistenza al Ministero (questa parola sarebbe d'altronde superba in bocca ad una minorità), perchè io non prometto assistenza a nessun Ministero; io voto secondo i miei principii; quando un Ministero provvede nel senso de' miei principii io voto con lui; se cammina in senso contrario, voto contro di lui; ma dirò al Ministero che egli farà i veri interessi del paese ed i suoi se sentirà all'emendamento del deputato Riccardi, se restringerà la sua dimanda ad una rendita di soli 3 milioni.

Per questi motivi io voto per l'emendamento Riccardi (*Bravo! bravo!*).

**PRESIDENTE.** La parola è al presidente del Consiglio dei ministri.

**D'AZEGLIO, presidente del Consiglio.** Io non intendeva di prendere la parola in una questione di finanze, considerandomi meno competente in questa questione, che in qualunque altra. Ma siccome dall'onorevole deputato Cabella si sono dette alcune parole relative alla politica, credo di poter sperare dalla Camera un momento di attenzione, tanto più che posso dire di non abusare spesso della sua indulgenza.

Il timore della reazione che ha enunciato il deputato Cabella io credo che sia affatto privo di fondamento. Io non dirò che non spiri in Europa un vento, per così dire, di reazione, ma stimo che è nelle mani di ogni popolo, come di ogni Governo, di difendersi dal tristo effetto di quel soffio malefico. Io non porto opinione che l'arte del governare, per quanto sia difficile, sia un problema insolubile: forse potrà parere presunzione, ma mi è sembrato molte volte che fosse molto più semplice la sua risoluzione di quello che sia creduto dall'universale. I principii dai quali prende norma il Ministero nel reggere la cosa pubblica sono primamente di far forza all'autorità. Come si dà questa forza? Noi crediamo che sia colla fiducia dell'universale. La fiducia non si rapisce colla violenza, non si ordina coi decreti, ma si merita e si ottiene quando si sa ispirarla; e come s'ispira? Colla lealtà, colla giustizia. . . .

**MOIA.** E coi proclami di Moncalieri. (*Mormorio e segni di disapprovazione*)

**D'AZEGLIO, presidente del Consiglio.** Il Governo ha cercato di mantenersi nella via della giustizia, della lealtà e della legalità, questo merito non è dovuto certamente al Ministero, e questa lode potrebbe farsi risalire meglio laddove non può giungere il mio discorso per convenienze parlamentari, ma dove giungono sicuramente in questo momento il pensiero di noi tutti, ed il rispetto di tutti i cuori. (*Bravo! bravo!*)

**SINEO.** Domando la parola.

**D'AZEGLIO, presidente del Consiglio.** Fondato su questa fiducia che il Ministero crede d'aver acquistata nell'universale, egli non teme assalti nè da destra, nè da sinistra, e reputa che, fatto forte di questa fiducia della nazione, potrà difendersi da tutti i partiti estremi. Un grande esempio credo che abbia avuto l'Europa e la civiltà cristiana, l'esempio di una nazione il di cui Governo si è sempre fondato sull'opinione universale.

L'uomo di Stato deve saper distinguere quale sia veramente quest'opinione universale, ma quando riesce a distinguerla credo che questo sia il migliore fondamento su cui abbia a dirigere e rafforzare il suo edificio politico. Questo Governo è il Governo dell'Inghilterra, che seppe sempre e molto bene seguire l'opinione universale e trasformarsi giudiziosamente con essa; in tal modo corse sempre con tutta franchezza la via del progresso, ed è divenuta una delle più potenti nazioni del mondo.

Questo è il sistema che adottò, e che mantiene il Ministero, e credo possa condurlo a buon fine.

Ieri da un onorevole deputato è stato detto che il Ministero aveva fortuna; io accetto ben di buon grado questa spiegazione degli atti del Ministero. Sì, è vero, il Ministero ha avuto fortuna anzi ne ha avute varie: ha avuto la fortuna di aver a governare un popolo dotato di buon giudizio; ha avuto la fortuna di trovare una maggioranza che l'ha onorato della sua fiducia; ha avuto la fortuna di trovare una minorità che l'ha sempre combattuto, amiamo riconoscerlo, con armi cortesi, e sempre nell'interesse non dei partiti, ma del paese.

Abbiamo avuto altre fortune che ora non porta il pregio di qui annoverare; e siccome pare che non sia male a questo mondo aver fortuna (*ilarità*), noi ce l'auguriamo di buon cuore per l'avvenire. Appoggiati dai voti del Parlamento, e convalidati dalle simpatie e dalla fiducia della nazione, noi speriamo di essere in grado di mantenere il paese nella via dell'ordine e del progresso, ed atti a condurlo a quei futuri destini a cui è forse chiamato dalla Provvidenza. (*Bravo! Bene! — Vivi segni di generale approvazione*)

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Riccardi.

**RICCARDI.** Dopo le eloquenti parole dell'egregio mio amico il deputato Cabella poco mi rimarrebbe veramente a replicare a quanto fu specialmente osservato dall'onorevole relatore della Commissione; perchè questi aveva franteso totalmente i calcoli e le cifre da me esposte alla Camera. Egli difatti commise un grave errore laddove volle portare in linea di debito la somma dovuta alla Banca di Genova.

Io per me confesso alla Camera che il conto che aveva stabilito, molto meno studiato di quello del deputato Cabella, basava solamente sulla semplice esposizione dello specchio deposto dal signor ministro nella segreteria della Camera. In quello specchio era facile riconoscere che eransi 43,000,000 di lire da pagare alla Banca di Genova; le lire 300,000 circa potevano essere per interessi che tuttavia le sarebbero do-